

[©]

02-apr-2006 (a pag.52)

Salvatore Benvenga

Levon Aronian ha vinto il tradizionale super torneo di Linares che - in questa edizione è stato suddiviso in due parti: la prima metà del torneo ha avuto luogo a Morelia (Messico) da 18 al 26 Febbraio, la seconda metà si è svolta a Linares (Spagna) dal 3 all'11 Marzo. Il montepremi è stato di 380.000 Euro. Questo l'elenco dei partecipanti in ordine di classifica finale, con relativo punteggio Elo e, tra parentesi, i punti conseguiti: Levon Aronian ARM 2752 (8,5), Veselin Topalov BUL 2801 (8,0), Teimour Radjabov AZE 2700 (8,0), Peter Leko HUN 2740 (7,5), Peter Svidler RUS 2765 (6,5), Vassily Ivanchuk UKR 2729 (6,5), Etienne Bacrot FRA 2717 (6,0), Francisco Vallejo Pons ESP 2650 (5,0).

Aronian ha confermato uno strepitoso stato di forma. Dopo aver vinto la World Chess Cup Fide a Khanty-Mansiysk pochi mesi fa, si è ripetuto in quello che è considerato da molti uno (alcuni dicono "il") dei più prestigiosi ed importanti tornei del mondo. A dire il vero molti accreditavano Topalov, ma sin dall'inizio del torneo pareva che fosse Leko a condurre le danze. Nell'ultima turno, Aronian, col nero, batteva Leko con una manovra tanto limpida quanto dinamica e dimostrando una tecnica assolutamente eccellente. L'armeno, che quest'anno compie 24 anni (è nato nel 1982), si candida ad essere davvero un leader della nuova generazione scacchistica internazionale ed un papabile ad un futuro titolo mondiale. Certamente molta acqua dovrà passare ancora sotto i ponti ma se Aronian manterrà questa determinazione e il magnifico controllo posizionale che marca il suo gioco, potrebbe davvero non trovare ostacoli nella sua scalata al vertice mondiale.

[©]

09-apr-2006 (a pag.49)

Salvatore Benvenga

Quando, intorno al VII sec.d.C., gli arabi occuparono l'odierno Iran, finirono per adottarne numerosi usi e costumi. Accadde un po' quello che accadde agli antichi romani quando conquistarono la Grecia: ne subirono l'ellenizzazione. Tra le cose che gli arabi assimilarono vi fu lo shatranj (nome con cui gli arabi chiamarono il gioco degli scacchi), tanto che esso si diffuse rapidamente in tutto l'impero islamico prima dell'anno mille. I giocatori di scacchi più abili erano tenuti in grande considerazione nelle corti dei califfi. Il più grande tra questi giocatori fu as-Suli, maestro di scacchi a Baghdad durante il califfato di Muktafi (902-908). Gli arabi non utilizzavano i pezzi nella foggia con cui noi occidentali li conosciamo, bensì erano forgiati su disegni decisamente astratti, di tipo geometrico. Esempi di tale foggia, risalenti al X sec., furono rinvenuti in Iran (Nishapur) nel 1939 da una spedizione del Metropolitan Museum di New York. Gli Alfieri apparivano costituiti da un blocco di avorio che, nella parte antero-superiore, evidenziava due piccole cuspidi a simboleggiare le zanne dell'elefante ( in origine infatti quelli che noi conosciamo come Alfieri, erano proprio gli elefanti, uno dei reparti militari dell'esercito indiano). La Torre (anticamente chiamata Carro) era raffigurata da un blocco con due sporgenze formanti una lettera "v" sulla sommità, quasi un profilo stilizzato di un carro da guerra. Il pedone era a forma di piccola cupola, mentre il Cavallo manteneva, pur nella stilizzazione, caratteri simili a quello odierno.

[©]

16-apr-2006 (a pag.49)

Salvatore Benvenga

"L'incendio suo seguiva ogni scintilla; ed eran tante, che 'l numero loro più che 'l doppiar de li scacchi s'immilla." (Dante Alighieri, Divina Commedia, Paradiso, Canto XXVIII, 91-93). Il sommo poeta, al cospetto di Beatrice, vede nei suoi occhi (come in uno specchio) quanto appare nel nono cielo. Per descrivere un fenomeno presente in questi nove cieli di luce, Dante ricorre ad una metafora scacchistica. Ogni scintilla seguiva nel suo moto circolare il cerchio (l'incendio) da cui era sprigionata. Queste scintille (angeli) erano così numerose che neppure dal progressivo raddoppiamento delle case degli scacchi se ne ottengono così tante migliaia (s'immilla). Siamo nel milletrecento ed il riferimento usato dal grande esule fiorentino (peraltro impiegato anche nella poesia provenzale) ci dice come a quel tempo era nota la leggenda orientale di Sissa, il quale chiese al re di Persia come premio per aver inventato il gioco degli scacchi il raddoppiamento dei chicchi di grano per ogni casa della scacchiera: un chicco per la prima, due per la seconda, quattro per la terza, otto per la quarta e così via. Il numero che si raggiunge è impressionante: 18.446.744.073.709.551.615, sufficiente a ricoprire ogni metro quadrato dell'Italia con oltre 73 miliardi di chicchi di grano. Non sappiamo se l'insigne fiorentino sapesse (ed in quale misura) giocare a scacchi, mancano riferimenti a riguardo, ma questa moltiplicazione dovette - e non poteva essere altrimenti - assai impressionarlo se pensò di usarla come similitudine nella sua massima opera poetica.

[©]

23-apr-2006 (a pag.54)

Salvatore Benvenga

Nel 1854, un incendio scoppiato nel Museo Cinese di Filadelfia distrusse - tra le altre cose - anche il Turco. Questo era il nome dato al primo automa per il gioco degli scacchi. Lo aveva ideato nel 1769 un ingegnere ungherese, Wolfgang von Kempelen, allo scopo di far divertire Maria Teresa, imperatrice d'Austria. Si trattava di un grosso manichino, vestito alla foggia turca (da qui il nome), seduto ad un tavolino di legno su cui si trovava una scacchiera con i relativi pezzi. Era in grado di battere chiunque avesse giocato contro di lui. Anche Beniamino Franklin lo sfidò al famoso Café de la Régence di Parigi, così come anche Napoleone (nel 1809) che digeriva male le sconfitte e pur di evitarla cercò perfino di barare, ma senza successo. Nel 1826, passato nelle mani di Johann Maelzel, inventore del metronomo ed amico di Beethoven, il Turco approdò in America, dove il celebre Edgar Allan Poe, nel 1836, pubblicò un saggio in cui si elucubrava sul reale funzionamento di quell'automa. In realtà più che una supposizione fa ritenere che al suo interno si celasse un abile scacchista. Ebbe dei successori: Mefisto, manovrato, questo si sa, da Gunsberg, e Ajeeb, manovrato da Pillsbury, che finì anch'esso distrutto in un incendio a Coney Island nel 1929. Ovviamente non ci si può non interrogare sulla - non si sa fino a che punto - sincera ingenuità di quanti si trovavano ad affrontare un manichino che giocava a scacchi da manuale.

[©]

30-apr-2006 - (a pag.49)

Salvatore Benvenga

L'aneddotica scacchistica è talmente ricca di episodi e storielle, moltissime delle quali assolutamente divertenti, da costituire materiale per ben più di un libro. Nell'editoria non mancano esempi di raccolte del

genere. Nel torneo di Carlsbad del 1907 il grande Akiba Rubinstein (Fine e Reti concordavano sul fatto che il suo gioco fosse sublime) al ventesimo turno si trovò di fronte il tedesco Wolf che, pur giocando col bianco, offrì la patta dopo poche mosse. In effetti a Rubinstein, che era in testa al torneo, anche il mezzo punto poteva bastare, ma rifiutò. La cosa apparve strana se si pensa che, per di più, risparmiarsi una partita lunga e stressante gli avrebbe dopo tutto anche giovato. Rubinstein continuò la partita e costrinse il suo avversario in una situazione senza speranza, quindi gli offrì la patta che Wolf non esitò ad accettare tirando un sospiro di sollievo. A chi gli chiedeva perché avesse rifiutato la patta proposta immediatamente dal suo avversario per proporgliela poi in posizione vinta, Rubinstein rispose: " Con Wolf faccio patta quando voglio io, non quando vuole lui." Un episodio, meno edificante, riguarda Steinitz, primo campione del mondo ufficiale. Aveva un pessimo carattere e litigava con chicchessia anche per un nonnulla. Durante una partita in un club di Londra fece imbufalire, insultandolo, un contendente (si dice fosse Blackburne) il quale, con un pugno, gli fece sfondare una finestra. Sempre meglio di quanto successe ad un malcapitato nobile francese reo di aver battuto Guglielmo il Conquistatore che reagì, poco sportivamente, spaccando la scacchiera sulla testa del suo avversario.

[©]

07-mag-2006 - (a pag.52)

Salvatore Benvenaga

La lista Elo Fide del primo quadrimestre 2006 offre molti spunti interessanti da commentare. In primis diciamo che Gary Kasparov (Rus), pur essendosi ritirato dal gioco attivo, figura ancora primo con 2812 p.Elo, al secondo posto c'è Veselin Topalov (Bul) con 2804 punti ed al terzo Vishy Anand (Ind) con 2803, al quarto c'è (anch'egli non attivo) Bobby Fischer con 2780, al quarto la rivelazione di questi ultimi mesi: l'armeno Levon Aronian con 2756. Viene subito da considerare che, tra i giocatori in attività, per la prima volta, da parecchi anni, non appare al primo posto un russo. Il primo dei russi in classifica è Peter Svidler con 2743 punti, sesto assoluto e quarto tra i giocatori in attività. Solo tre gli over 2800, 19 gli over 2700, 132 gli over 2600 e 648 gli over 2500. Primo degli italiani è Michele Godena (punti 2537) che figura al 367 posto, mentre il secondo italiano (il bustocco Fabio Bellini) con punti Elo 2499 è seicentocinquantaduesimo. Tra i primi cento giocatori 22 sono russi e 7 gli ucraini. Gli Stati Uniti e la Francia ne annoverano sei per uno, quattro l'Armenia, la Bulgaria, Israele, l'Olanda, l'Inghilterra. Nei primi cinquanta giocatori il più giovane in assoluto è l'ucraino Sergey Karjakin (classe 1990) che figura quarantasettesimo con 2661 punti, mentre il più anziano (2672 p.Elo) è l'ex campione del mondo russo Anatolj Karpov, classe 1951, trentatreesimo in classifica. Unica donna tra i primi cento al mondo continua essere l'ungherese Judith Polgar (sedicesima posizione con 2711 punti). Impressiona l'arretramento di Kramnik in decima posizione con 2729 punti.

[©]

14-mag-2006 - (a pag.49)

Le Olimpiadi degli Scacchi sono in programma a Torino dal 20 maggio al 4 giugno. Il maestro Ennio Morricone ha scritto appositamente un inno. E' stata confermata la presenza di una terza squadra maschile (Italia 3 Provincia di Torino) composta da sei scacchisti con la sponsorizzazione della Provincia di Torino e formata da: Spartaco Sarno, Fabrizio Molina, Alberto Pulito, Folco Castaldo, Pierluigi

Piscopo e Roberto Mognanzini (età media di circa 25 anni) ai quali la Provincia di Torino ha deciso di abbinare, in questa occasione irripetibile, l'immagine e la promozione dell'Ente e del suo territorio. Il 20 maggio alle ore 21 ci sarà la Cerimonia d'apertura, mentre il 21 maggio alle ore 15 le Olimpiadi entreranno nel vivo con il primo turno di gioco. Ogni giorno alla stessa ora ci sarà un turno di gioco ad eccezione del 26 maggio e del 1 giugno in cui saranno osservati due giorni di riposo. Il tredicesimo ed ultimo turno si svolgerà il 4 giugno, anticipato però alle ore 10 per consentire la sera dello stesso giorno alle ore 20,30 la cerimonia di chiusura. A corollario della manifestazione sono previsti importanti eventi: il 77° Congresso FIDE fissato dal 27 al 29 maggio 2006 per Commissioni e Comitati FIDE; dal 30 maggio al 1 giugno 2006 si terrà l' Executive e Presidential board; dal 2 al 4 giugno la General Assembly e dal 3 al 4 giugno il Continental Meeting  
Sito ufficiale delle Olimpiadi <http://www.chessolympiad-torino2006.org/>

[©]

21-mag-2006 - (a pag.49)

C'è stato un tempo, che forse non è mai del tutto finito, in cui era convinzione generale che la forza di uno scacchista originasse dalla sua intelligenza e genialità, a lui certamente congenite. Capablanca era un genio degli scacchi, come Morphy, ed è per questa ragione che erano fortissimi e splendidi nelle loro esibizioni. Il loro talento surclassava quello degli avversari che, ovviamente, dovevano soccombere. La capacità di eccellere negli scacchi era considerata una dote naturale: c'era chi la possedeva e chi no. Questo fino all'avvento di Steinitz. Il piccolo e rude boemo, primo campione del mondo ufficiale, dimostrò che la forza scacchistica si fonda su basi oggettive, regolate da leggi strategiche e principi. Chi ne padroneggia la conoscenza vince su cui si lascia guidare dal puro intuito geniale. La verità, quasi certamente, sta nel mezzo: lo studio assiduo e razionale degli scacchi è in grado di far evolvere in modo formidabile uno scacchista medio, ma è altrettanto vero che - a parità di conoscenze e studio - chi è più dotato di inventiva e talentuosità avrà comunque una marcia in più. Nondimeno hanno il loro peso (e quale peso!) la tenuta nervosa, la capacità di resistenza, l'attitudine a lottare fino all'ultimo, la volontà di riuscire. Infine non va dimenticato un elemento tutt'altro che banale: la capacità di autocritica, di ammettere, capire e correggere i propri errori. Si rinnova - anche negli scacchi - un principio comune a molte discipline ed alla vita stessa: senza lo studio e la volontà non si progredisce, senza la fantasia non si vola.

[©]

28-mag-2006 - (a pag.49)

In anni di insegnamento degli scacchi ai giovanissimi ho cercato di seguire un procedimento didattico molto semplice: lo studio delle partite giocate dai classici del primo novecento. Questo metodo è condiviso da molti allenatori di livello grandemente superiore al mio per un motivo ben preciso: negli anni a cavallo tra la fine dell'800 e il 1930 circa, si sono presentati sulla scena internazionale nomi che hanno fatto la storia degli scacchi e che - da Steinitz in avanti - hanno giocato secondo principi e metodi che potremmo definire scientifici. Il loro approccio alle posizioni, la loro valutazione in ordine al vantaggio di tempo, spazio e materiale costituiscono l'abc della analisi metodologica su cui lo scacchista principiante deve formarsi. Sono in

pratica il punto di partenza, ovvero le fondamenta, della valutazione posizionale finalizzata alla costruzione del piano di gioco. Pur tuttavia considero - sebbene cronologicamente anteriori al periodo considerato - altrettanto istruttive le partite di Morphy. La loro semplicità e la bellezza di molte conclusioni travolgenti somigliano, in un ideale paragone musicale, ai volteggi eleganti di un valzer romantico a cui - anche esteticamente - non si può restare indifferenti. Rispetto alle lotte posizionali di Steinitz e Lasker, le partite di Morphy permettono agli allievi di visualizzare subito la forza di un gioco armonico che si fonda sullo sviluppo dei pezzi e sul guadagno di tempo. E' da questi basilari concetti che può poi partire, a mio avviso in modo più proficuo, la costruzione di uno studio comparato dei classici.

[©]

04-giu-2006 - (a pag.36)

"E' diventato urgente convocare un congresso degli scacchisti per stabilire che cosa sia ortodosso e che cosa non lo sia". Comincia così, l'aspra requisitoria di Howard Staunton in calce al resoconto del Torneo di Londra del 1851 per censurare l'inflessibilità degli italiani nel mantenere regole proprie di gioco in divergenza con quanto il resto del mondo aveva recepito. Continua Staunton " Il nostro gioco è differentemente praticato nelle varie parti del mondo. E non solo se si viaggia fuori d'Europa, pur non citando le differenti varietà che esistono in Persia ed India, ma anche in Europa troviamo chi è ortodosso e chi dissente da questo modo di giocare. In questo tipo di fede i dissenzienti sono gli italiani. L'Italia qui rappresenta il minor numero di praticanti invece del maggior numero, e a dispetto del fatto che qualcuno dei più egregi giocatori che siano vissuti e qualcuno dei più istruttivi trattati mai scritti siano stati prodotti in quel paese, la maggioranza degli altri scacchisti aderisce a regole diverse da quelle a cui gli italiani si attengono. Introdurre l'uniformità delle regole è argomento di vitale importanza. E ciò è da auspicarsi tanto per gli italiani quanto per il resto della comunità internazionale degli scacchisti." Chi leggesse oggi, ignaro dei fatti, questa dura reprimenda, resterebbe allibito. Va precisato che tutto origina dal fatto che - fino al 1881 - nel nostro paese furono mantenute tre regole diverse da quelle cosiddette "francesi" ed erano: l'arrocco libero, l'esclusione della presa al varco e la non possibilità di promuovere ad un pezzo esistente sulla scacchiera.

[©]

11-giu-2006 - (a pag.50)

Il primo manuale di cui si abbia notizia fu scritto da Abul-Abbas, un medico di Baghdad, nell'anno 892 d.C. Ma il primo dei trattati che abbia avuto una discreta diffusione fu il De ludo scachorum del frate domenicano Jacopo da Cessole d'Asti, scritto alla fine del XIII secolo. Fu scritto a scopi moraleggianti, dato che le mosse dei pezzi venivano utilizzate per suggerire comportamenti idonei alla vita quotidiana. In assoluto, la prima rubrica di scacchi al mondo apparve il 9 luglio del 1813 sul quotidiano inglese Liverpool Mercury, diretto da Egerton Smith. Ebbe vita breve e cessò d'essere pubblicata nell'agosto dell'anno successivo. Sempre in Gran Bretagna, e precisamente a Londra, si svolse il primo torneo internazionale ufficiale. Ciò accadde nel 1851, tra il 26 maggio ed il 15 luglio. Lo vinse il professore tedesco di Breslavia, Adolph Anderssen, primo tra sedici partecipanti tra cui Howard Staunton (finito quarto). Ma fu al torneo di Baden-Baden, nel 1870, che si ammise la possibilità che una partita potesse finire patta. Anche questo torneo fu vinto da

Anderssen. Fino a quella data si rigiocava la partita fino alla vittoria di uno dei due contendenti. Il primo torneo che introdusse l'uso ufficiale dell'orologio segnatempo di tipo moderno nelle partite fu disputato a Londra nel 1883: lo vinse Zukertortn davanti a Steinitz. Fu in questa occasione che si affermò l'idea di far disputare il match per il titolo mondiale tra i due. Ciò accadde nel 1886 ed il primo campione del mondo ufficiale di scacchi fu il boemo Wilhelm Steinitz.

[©]

18-giu-2006 - (a pag.52)

L'uso del termine torneo non veniva usato in quelli che furono i primi tornei del 1800. Poiché essi venivano disputati in occasione di congressi, questo termine identificò anche l'evento agonistico. Il primo "congresso" (ovvero il primo torneo internazionale) si tenne a Londra tra fine maggio e metà luglio 1851, seguito dal "congresso" americano dell'ottobre-novembre 1857. In Italia, il primo "congresso" scacchistico (per il momento continuiamo a chiamarlo ancora così) si svolse a Roma tra aprile e maggio del 1875. Si disputò seguendo quelle che al tempo erano definite le regole italiane (l'arrocco libero, l'esclusione della presa al varco e la non possibilità di promuovere ad un pezzo esistente sulla scacchiera) e non era previsto l'uso dell'orologio a polvere, salvo non venisse richiesto da uno dei contendenti. Con queste regole si tenne anche il secondo "congresso" italiano (Livorno, luglio-agosto 1878), mentre il terzo (definito finalmente ed ufficialmente torneo) si svolse a Milano nel settembre del 1881. L'importanza di questo torneo, per la cronaca vinto da Carlo Salvioli, fu storica: per la prima volta in Italia vennero adottate le regole internazionali ed abbandonate, dopo duecento anni, quelle italiane. Si chiudeva quindi quella lunga parentesi che aveva estraniato l'Italia dall'Europa ed impedito lo sviluppo sul piano internazionale del nostro scacchismo. Tornando alla denominazione "congresso", essa oggi viene impiegata per definire le riunioni indette per deliberare su argomenti di interesse generale. Il più importante congresso è - ovviamente - quello annuale della Fide che, quest'anno, si tiene a Torino.

[©]

25-giu-2006 - (a pag.50)

Il più grande scacchista italiano dell'800 fu indubbiamente Serafino Dubois. Era quello in periodo in cui gli scacchi italiani erano emarginati dal resto d'Europa. Le regole del nostro gioco divergevano da quelle internazionali (altrimenti dette francesi) per tre rilevanti eccezioni: l'arrocco libero, l'esclusione della presa al varco e la non possibilità di promuovere ad un pezzo esistente sulla scacchiera. In questo contesto fossilizzato l'unica figura che riuscì a ritagliarsi rispetto e fama internazionale, anche grazie alla sua capacità di giocare indifferentemente con entrambi i tipi di regola a quel tempo esistenti, fu appunto Serafino Dubois. Nato a Roma il 10 ottobre 1817, "fu il primo professionista italiano di scacchi dell'età moderna" (come si legge nella Storia degli Scacchi in Italia), frequentando le case patrizie romane come istruttore di scacchi. Fu un suo mentore, Lord Vernon, a finanziargli nel 1855 un viaggio a Parigi gli permise di affrontare avversari di levatura internazionale maturando una buona esperienza che consolidò in un successivo periodo a Londra (1862). In questo torneo giocò contro avversari quotatissimi (Anderssen, Paulsen, Balckburne e Steinitz, per citarne alcuni). Proprio contro Steinitz, Dubois disputò un match (perso per 3 a 5). Si pensi che circa cento anni dopo (1964), Bobby Fischer

iniziò a scrivere una rubrica mensile per Chess Life proprio commentando tutte le partite di questo match. Serafino Dubois morì nell'indigenza, come aveva vissuto, "per paralisi al cuore" il 15 gennaio 1899.

[©]